



LA MUSICA È CAMBIATA

DI FABIO AMADEI

LA MUSICA È CAMBIATA

DI DONATELLA PICCOLO

«Il grand'uomo deve sapere che il vento ormai soffia da un'altra parte. Non lo reggo più! Il vizio di lamentarsi non l'ha mica perso: ora la minestra ha troppo sale, la pastasciutta sembra colla, poi è troppo cruda la bistecca, ma adesso anche basta! Se il tuo paparino ne ha piene le palle, a me le palle girano come eliche. Se non gli sta bene, il biglietto di sola andata glielo pago io» disse Amelia porgendo il caffè alla figlia Pamela.

«Grazie, ma'».

«Dì un po', come mai sei passata da queste parti?».

«Non devi farti il sangue amaro».

«Quando uno nella vita ha ricevuto solo calci e ceffoni, a un certo punto dice basta» sbottò Amelia.

«In questo modo non risolvi niente, e danneggi solo te stessa. E poi, a stargli sempre addosso, peggiori solo la situazione» disse Pamela mettendo due cucchiaini di zucchero nel caffè che mandò giù all'istante.

«Ah sì? Adesso la colpa è mia? Mi piacerebbe farti vedere in che condizioni lascia il bagno tuo padre. Ci si barricava dentro le ore. Non farmi parlare sennò ...» sbuffò la madre che aggiunse solo un po' di latte al caffè mentre osservava le lunghissime unghie della figlia. Le unghie, color avorio, erano decorate con cuoricini spezzati e sanguinanti.

Quella mattina Amelia aveva i capelli arruffati. La sera prima, crollando dalla stanchezza, era andata a letto senza togliersi il trucco. Il pallore del viso metteva in risalto gli occhi col mascara sbavato che sembravano pesti. La donna sbadigliò emettendo un grido aspro che sembrò un barrito. Si accese poi una sigaretta pescandola dalla tasca della vestaglia sintetica che aveva dei tagli e delle bruciature nelle maniche.

«Ma dai, devi avere un po' di pazienza: non vedi che il babbo si è indebolito e fatica a stare in piedi? Io lo vedo tanto dimagrito, tu no? Non si sarà preso un brutto male?» fece la figlia lanciando un'occhiata in direzione del corridoio.

«Ma chi, il perdigiorno? Quello lì campa cent'anni; sta meglio di me e te messi insieme. Quel culo rinsecchito non c'ha voglia di fare niente. Spero schiatti su due piedi! Le mangiate e le bevute coi suoi tre amici disgraziati io ancora me le ricordo» gridò la donna picchiettando l'indice contro la tempia.

«Parla piano» sussurrò Pamela.

«Tornava a casa strafatto di vino sbattendo su tutti gli angoli di casa. Se protestavo, il beone col suo alito da fogna, si permetteva di alzare le mani. Deve ringraziarmi se non l'ho mai denunciato» disse Amelia tirando una boccata alla sigaretta e accavallando le gambe costellate di vene bluastre che sembravano spaghi da imballaggio.

«Lo so, lo so, lo avrai detto e ridetto non so quante volte» disse la figlia alzandosi e facendo precipitare la tazzina nel lavello pieno fino all'orlo di un liquido

verdognolo e maleodorante.

«Bene, adesso la musica è cambiata, cara mia. Da quando è andato in pensione, non mi faccio più mettere i piedi in testa da nessuno» disse Amelia spegnendo la cicca dentro la tazzina di caffè che non aveva bevuto.

«Non andarci pesante. Datti una calmata, no? Sfogarti in questo modo non aiuta la pressione» sussurrò Pamela tornando a sedersi e carezzandole la mano. La donna ritrasse la mano e l'affondò nelle tasche della vestaglia. Squadrò la figlia con una smorfia pescando un'altra sigaretta che però non accese. Si rigirò la sigaretta tra le dita giallognole.

«Adesso ti ci metti anche tu?».

«Non riesci proprio a controllare la rabbia? Vuoi fargliela pagare a vita, vero?».

«Pure nell'altra vita lo maledirò. Mi ha trattato come una sgattera fino a ieri! Da oggi si fa come dico io, perdio!».

«Abbassa la voce. Vuoi svegliare papà?».

«Non me ne frega un accidente. Si svegli pure il beccamorto. Ripeto, se la cosa non gli sta bene, quella è la porta!».

«Ma che dici? La casa è anche sua e...».

«Che se la tenga, allora. Mi dà la mia parte e io andrò a stare da mia sorella. Però fino a che ce l'avrò tra i piedi lui farà quello che dico io».

«Stai fresca... col caratterino che ha papà non credo proprio».

Amelia mollò un pugno sul tavolo.

«E qui ti sbagli, carina! In tutti questi anni ho mandato giù tanti di quei rospi che adesso, a ogni strillata che faccio, il lupo si trasforma in agnello. Ieri gli ho fatto pulire e lucidare tutto il bagno, compreso il pavimento. La cuccagna è finita, cari miei».

«Mah, se lo dici tu. Però non stargli troppo addosso» disse la figlia.

«E ancora!» sbuffò la madre.

«Con i suoi problemi di cuore permetti che mi preoccupo o no?».

«Io sarò la prima a schiattare».

«Non dire così, mà».

«Vabbè, parliamo d'altro. E comunque non credo ti freggi niente, non è vero?» disse lei facendo un altro sbadiglio. «Sono distrutta: ieri ho dovuto pulire le scale di un palazzone che avrebbe dovuto fare una mia collega».

Pamela sospirò. «Mi dispiace... e comunque avrei bisogno di un po' di soldi. Ettore ha perso il lavoro e io ho un sacco di spese».

«Tuo padre non ti ha dato mille euro la settimana passata?» domandò Amelia avvicinandosi alla figlia.

«Ah, te l'ha detto?» fece Pamela lanciando lo sguardo nel corridoio.

«E pensavi che una cosa del genere passasse sotto silenzio? Guarda caso sei venuta a battere cassa lunedì quando ero al lavoro. Adesso tocca alla sottoscritta, vero?».

«Ho bisogno di altri mille, e forse non bastano; ci scade l'affitto e c'è da pagare l'assicurazione della macchina. E tua nipote poi ha bisogno di vestiti nuovi: Melody cresce in fretta».

«Però i soldi per l'estetista li trovi, dico bene?» disse Amelia fissando le unghie della figlia. «È arrivata l'ora che ti trovi un'occupazione, bella mia. Il mio titolare ha vinto l'appalto per le pulizie di un bel po' di condomini. Potresti muovere il culo anche tu, no?».

«Me li dai o no?».

«La porta la vedi: è lì. Non tornare fino a quando non ti trovi un lavoro».

«Mi farò aiutare da papà, sei la solita strega» esclamò Pamela alzandosi di scatto e ribaltando la sedia. Stava per andar via quando la madre le si piantò davanti a braccia incrociate.

«Un'altra cosa che forse non sai è che tra i soldi che hai ricevuto non ci stava solo la pensione del tuo generoso papà, c'erano anche gli straordinari che mi ha dato il mio capo. Al grand'uomo ho fatto passare il vizio di allungare le mani nelle cose degli altri, a te invece chiedo il favore di non farmi vedere il tuo brutto muso per un bel pezzo».

Pamela non replicò, scartò la madre, e si precipitò verso la porta che aprì e richiuse con violenza.

«Ecceccazzo!» si sentì gridare dall'altra stanza.

«Ecco, adesso sì che lo hai svegliato» esclamò Amelia lanciando la tazzina nel lavello. Gli schizzi di caffè macchiarono le piastrelle giallo opaco di ceramica. La donna raccolse la sedia dal pavimento, poi sorrise, tossì, e accese la sigaretta che si era spezzata.

FABIO AMADEI

